

Contro l'odio e la paura, Papa Francesco predica nel deserto

di Luca Rolandi

“Dobbiamo aiutare i politici a essere onesti, a non fare campagna con bandiere disoneste – la calunnia, la diffamazione, gli scandali... E tante volte, seminare odio e paura: questo è terribile. Una politica, un politico mai, mai deve seminare odio e paura. Soltanto speranza. Giusta, esigente: ma speranza. Perché deve condurre il Paese, e non dargli paura”. Con queste parole Papa Francesco, aveva esordito in un colloquio con i giornalisti, di ritorno da viaggio in Romania nel giugno del 2019. Era solo l'inizio di un itinerario spirituale e umano per rispondere e disinnescare la spirale di paura e violenza, odio e rassegnazione spaventata che sta avvolgendo l'opinione pubblica globale.

In tempo di coronavirus e di tragedie umanitarie, il sopravvivere, o peggio il “mors tua vita mea”, sta diventando un mantra che rischia di travolgere il senso di solidarietà e fraternità che sono i collanti ideali per salvare l'umanità ferita. Ancora Francesco a Bari nei giorni scorsi è tornato sul tema dell'odio.

“Crocevia di interessi e vicende significative dal punto di vista sociale, politico, religioso ed economico” — ma anche *“epicentro di profonde linee di rottura e di conflitti economici, religiosi, confessionali e politici”* — il Mediterraneo non deve smarrire oggi la sua *“vocazione peculiare”*: essere *“il mare del meticcio, culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione”*, ha dichiarato Bergoglio.

Nell'incontro con tutti i vescovi dei Paesi affacciati sul Mare nostrum, Papa Francesco ha lanciato un nuovo appello all'accoglienza e alla pace, esortando a

porre fine ai *“tanti focolai di instabilità e di guerra”* che incendiano la regione e mettendo in guardia dai rischi dei nazionalismi e dei populismi che continuano a seminare *“paura”* e *“odio”*. Una sessantina di presuli dei Paesi bagnati da quello che Giorgio La Pira definiva *«il grande lago di Tiberiade»* rappresentanti di milioni di donne e uomini che vivono nell'area oggi insidiata da numerosi conflitti a sfondo, politico, etnico o religioso, che il Papa ha denunciato ribadendo che la guerra è *“una pazzia alla quale non ci possiamo rassegnare”* e sottolineando che *“la costruzione della pace ha come presupposto indispensabile la giustizia”*.

Francesco ha espresso particolare preoccupazione per i tanti costretti ad abbandonare *“la loro terra in cerca di una vita degna dell'uomo”*.

Bergoglio ha stigmatizzato l'atteggiamento *“di quanti si chiudono nella propria ricchezza e autonomia, senza accorgersi di chi, con le parole o semplicemente con il suo stato di indigenza, sta invocando aiuto”*. A coloro che innalzano muri e barriere, alimentando la paura *“davanti a quella che viene strumentalmente dipinta come un'invasione”*, il Pontefice ha ricordato che *“la retorica dello scontro di civiltà serve solo a giustificare la violenza e ad alimentare l'odio”*.

Da qui il pressante invito a lavorare affinché *“questa amata area del Mediterraneo”*, già divenuta *“cimitero”* per tanti migranti in cerca di speranza, si trasformi in *“un luogo di futura resurrezione”* per tutti i Paesi che vi si affacciano, perché *“il culto a Dio è il contrario della cultura dell'odio”*: questa, ha detto, è *“la differenza cristiana”*.